

# Quegli uomini di Chiesa

Vincenzo Arnone

Don Averardo Dini è un sacerdote fiorentino di 83 anni; è stato fondatore del settimanale «Toscana oggi», parroco, autore di diversi volumi pubblicati con Queriniana, amico di Bartali, Papini, La Pira e molti altri: quanto basta per avere accumulato tante esperienze di carattere pastorale e culturale.

In questi giorni esce un suo volume che raccoglie e unifica diverse di tali esperienze «Indimenticabili. Preti e laici della Chiesa fiorentina» (ed. Lef, pp. 127, euro 10). Sono 16 profili di altrettanti preti e laici che don Averardo ha conosciuto, con cui ha avuto modo di operare, collaborare, fare amicizia. Non sono profili accademici, scolastici, intellettuali, bensì personali, intimi, come di fratelli nel sacerdozio o nella fede. E sono nomi che hanno avuto la loro parte e la loro voce nella Chiesa fiorentina e italiana: i cardinali Elia Dalla Costa e Giovanni Benelli, i vescovi Enrico Bartoletti e Giuliano Agresti, poi don Milani, don Raffaele Bensi (direttore spirituale di don

**Don Averardo Dini ha raccontato gli incontri avvenuti con personaggi come don Milani e Giorgio La Pira**

Milani), laici come Giovanni Papini, Gino Bartali e Giorgio La Pira e altri. «Firenze è una città unica e originale», scrive nell'Introduzione don Averardo. «È chiamata città del fiore perché c'è un che in lei di lucida bellezza. Non solo nei suoi palazzi, nelle chiese, nei monumenti, nei musei e nel panorama ma anche nelle persone. Il fiorentino lo si riconosce dal volto, dalla parlata! scorrevole come l'acqua dell'Arno e dalla sua incisività operosa. Questo marchio lo ritrovo particolarmente negli uomini di Chiesa e anche nel laicato cristiano.

Per grazia di Dio tutti e due hanno lasciato un'impronta ben marcata nella storia del nostro secolo. Esporre come in una galleria, alcuni di questi personaggi, più che un dovere, è un bisogno del cuore, sempre più appassionato del bello e del luminoso, dal quale ha da nascere la primavera futura».

Forse le parole che don Averardo premette al profilo di don Manfredo Paletti costituiscono la logica e il metro di tutto il libro, pur parlando di persone molto diverse l'una dall'altra: «Più che parlare della vita di un prete», dice don Averardo, «è necessario fermarsi a contemplare il miste-

ro che si porta nel cuore». Una premessa in cui le parole «contemplare», «fermarsi «mistero» e «cuore» dicono tutto nel progetto del libro e nello stile letterario eh l'autore mantiene sempre con fine ironie con suggestione, con poesia, con passione. La trattazione di don Averardo è sempre rispettosa delle diversità, dei caratteri vari delle svariate scelte che i suoi "personaggi hanno preso in vita, collocandoli propri nel tempo in cui vissero per capire meglio gli avvenimenti che ora sarebbero lontani dalla nostra mentalità. All'autore interessa salvare la memoria di preti e laici cattolici che fecero un secolo di avvenimenti grandi, incisivi e senza i quali tutto cadrebbe nel vuoto, nel nulla; e nel nichilismo. Un particolare ricordo: per Bartali, di cui don Averardo fu parroco per oltre trent'anni. Lo tratteggia con affetto nelle varie sfaccettature della vita come uomo, padre, cristiano, campione un mito... tenendo accanto a sé il volume che lo stesso Bartali gli regalò «La leggeri da di Bartali».

Oggi, forse non ci sono più i *chronicon* nelle varie parrocchie, ma un libro del genere li sostituisce degnamente. Per non dimenticare.